

DESTARSI *alla* SPERANZA INCONTRO SENSO

**CAMMINO DI AVVENTO verso
il NATALE del *Ne Perdantur***

a cura di:
Antonio Lucente



DESTARSI *alla* **SPERANZA** **INCONTROSENTO**

**CAMMINO DI AVVENTO verso
il NATALE del *Ne Perdantur***

a cura di:
Antonio Lucente



Camminare desti verso la luce

Carissimi, ogni Avvento è una soglia.

Un tempo breve, ma decisivo, in cui possiamo fermarci, respirare, guardarci dentro e capire da dove ripartire. Non è un tempo di attesa passiva, ma di risveglio: è il tempo in cui il Vangelo ci raggiunge come una voce che dice — *“è ormai tempo di svegliarvi dal sonno”*.

Da questa parola nasce il nostro cammino.

Destarsi alla speranza non è uno slogan, è un atto di resistenza.

È scegliere di non lasciarsi addormentare dal rumore, dalla paura, dall'indifferenza.

È credere che anche dentro la notte — personale, sociale, spirituale — continua a brillare una luce che non si spegne.

Questo quaderno nasce come un piccolo sussidio di vita: un itinerario che unisce Parola e realtà, meditazione e azione, preghiera e scelta.

Ogni domenica è una tappa, una possibilità di rinascita.

Ci accompagna la sobria sapienza dei profeti, la voce di Giovanni che grida nel deserto, la gioia di chi riconosce i segni del Regno, la fiducia silenziosa di Giuseppe e, infine, la tenerezza disarmata del Dio che si fa bambino.

Abbiamo chiamato l'ultima tappa “Incontrosenso” perché il Natale è davvero così: una svolta, un ribaltamento, una rivoluzione mite.

Dio entra nella storia non per confermarla, ma per rovesciarla in giustizia e compassione.

Nasce nei margini, tra i poveri e i veglianti, per dire che la salvezza non si compra e non si conquista: si riceve, si condivide, si costruisce insieme.

A chi leggerà queste pagine, chiedo solo una cosa:

non restare spettatore.

Lascia che la Parola ti inquieti, che la preghiera ti apra, che la speranza ti metta in movimento.

Che ogni tappa diventi un piccolo passo nel concreto — nel lavoro, nella formazione, nella vita comunitaria, nella fede vissuta come dono e come lotta.

Questo Avvento vuole essere un tempo per ritrovare il “noi”,
per custodire la luce dei poveri e dei giovani,
per credere ancora che nulla è perduto finché qualcuno ama, educa,
accompagna, sogna.

Che il Natale ci sorprenda destati e in cammino,
con il cuore vigile e le mani aperte,
capaci di riconoscere Dio nel volto fragile di ogni uomo.

Ne perdantur.

Antonio Teodoro Lucente

PRESENTAZIONE DEL QUADERNO D'AVVENTO

Destarsi alla Speranza – Incontrosenso

Cammino di Avvento verso il Natale del Ne perdantur

L'Avvento è il tempo dell'attesa che sveglia.
Non un tempo di consumo, ma di consapevolezza.
Non una stagione da riempire di luci, ma da abitare nella profondità del cuore.
In questo quaderno vogliamo imparare a destarci:
a riscoprire il senso dell'attesa, della promessa, della fiducia che torna a
germogliare nei giorni d'inverno.

Ogni domenica ci offre una tappa, una parola chiave, una preghiera
militante.

Un cammino da vivere personalmente e in comunità, nelle scuole, negli
oratori, nei centri di formazione, nei luoghi dove la vita chiede di essere
accolta e generata di nuovo.

1ª DOMENICA – SVEGLIARSI, VIGILARE, SPERARE

È tempo di aprire gli occhi, di scuoterci dal torpore dell'abitudine, di
scegliere la luce.

La fede è un atto di risveglio: il coraggio di non restare dormienti nella
normalità che addormenta.

2ª DOMENICA – DESERTO, CONVERSIONE, NOI

Il deserto non è mancanza, ma possibilità.
È lo spazio dove il superfluo tace e la verità parla.
Convertirsi significa ritrovare il centro, non da soli, ma insieme:
un *noi* che diventa rinascita.

3ª DOMENICA – DOMANDA, SEGNI, GIOIA

La fede matura nella domanda, riconosce nei piccoli segni la presenza del Regno e si apre alla gioia che nasce dal bene condiviso.
È la gioia che non elude la fatica, ma la trasfigura.

4ª DOMENICA – CARNE, FIDUCIA, GIUSTIZIA

Giuseppe ci insegna la delicatezza dell'obbedienza creativa.
Dio entra nella storia attraverso la carne di chi si fida, la giustizia di chi accoglie, la fede di chi tace e agisce.

NATALE – POVERTÀ, LUCE, VEGLIA

Nella notte dei potenti, Dio nasce piccolo.
Nel silenzio dei pastori, la storia si illumina.
Il Natale è *incontrosenso*: Dio sceglie i margini per rivelare il centro, la fragilità per mostrare la forza, la povertà per donare la pace.

Questo quaderno non è un insieme di meditazioni, ma un itinerario di discernimento e azione.

Ogni pagina nasce dall'ascolto della Parola e si intreccia con la vita reale, le domande, le sfide della comunità educativa e sociale.

È un invito a fare dell'Avvento un laboratorio di coscienza, un tempo in cui la speranza non si sogna, ma si costruisce.

Seguendo la voce dei profeti, la mitezza di Giuseppe, la gioia dei pastori e il coraggio di Maria, vogliamo prepararci a un Natale che non si esaurisce in un giorno, ma diventa stile: vivere *incontrosenso*, per non perdere nessuno.

Ne perdantur.

*“Destarsi alla Speranza” è un cammino di fede e impegno:
un quaderno per comunità che scelgono di credere nella luce anche
quando il mondo dorme.*

Antonio teodoro lucente

INDICE

1 PRIMA DOMENICA DELL' AVVENTO p. 13

- Lettura dal Vangelo
- Commento incontrosenso
- Parola chiave
- Preghiera militante

2 SECONDA DOMENICA DELL' AVVENTO p. 19

- Lettura dal Vangelo
- Commento incontrosenso
- Parola chiave
- Preghiera militante

3 TERZA DOMENICA DELL' AVVENTO p. 27

- Lettura dal Vangelo
- Commento incontrosenso
- Parola chiave
- Preghiera militante

4 QUARTA DOMENICA DELL' AVVENTO p. 35

- Lettura dal Vangelo
- Commento incontrosenso
- Parola chiave
- Preghiera militante

5 NATALE p. 43

- Lettura dal Vangelo
- Commento incontrosenso
- Parola chiave
- Preghiera militante

1.

**Prima domenica
dell'Avvento**



MT 24, 37-44

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

COMMENTO INCONTROSENTO

“È ormai tempo di svegliarvi dal sonno” (Rm 13,11)

È parola che brucia e scuote.

Non un consiglio, ma una chiamata.

Non un invito dolce, ma un risveglio urgente.

Abbiamo dormito troppo.

Siamo diventati esperti nel giustificare il torpore, nel coprire con l'efficienza l'indifferenza, nel confondere la calma con la pace.

Viviamo in un tempo anestetizzato: tutto scorre, ma poco si muove.

Ci difendiamo dietro la routine, dietro la logica del “si è sempre fatto così”.

Abbiamo addormentato il cuore.

E quando il cuore dorme, anche la coscienza tace.

Ma il Vangelo oggi ci strappa da questa sonnolenza comoda e ci mette davanti allo specchio:

“Nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano... finché venne il diluvio e travolse tutti.”

È la descrizione di una normalità senza profezia: gente che vive, ma non vive davvero; che cammina, ma senza direzione; che fa, ma senza motivo.

La vita ridotta a manutenzione dell'esistente: tutto funziona, nulla cresce. È il sonno collettivo che ci fa credere che la mediocrità sia equilibrio, che la prudenza sia virtù, che la rassegnazione sia saggezza.

Eppure l'Avvento non è il tempo dei dormienti, ma dei **destati**.

Non di chi aspetta, ma di chi si prepara.

Non di chi contempla l'alba, ma di chi accende la luce.

Svegliarsi, oggi, significa rompere la bolla dell'“io” e ritrovare il “noi”.

Significa non accontentarsi del **ben-stare**, ma rischiare per il **bene-essere** — quello vero, che è sempre condiviso. Significa accettare che la vita non è fatta per essere comoda, ma per essere feconda.

Allora la domanda diventa decisiva:

Cosa scegliamo quando ci troviamo tra la difesa della tranquillità e l'esplosione del rischio evangelico?

C'è ancora in noi una scintilla capace di motivare le fatiche, gli impegni, la partecipazione?

Il tempo dell'Avvento è tempo di scelte:

- o restiamo nei sogni che ci consolano,
- o ci svegliamo alla realtà che ci chiama.

Perché Dio viene — non nei mondi immaginari che inventiamo, ma dentro la storia concreta, fragile, ferita, dove ogni giorno qualcuno continua a credere che il bene sia ancora possibile.

È ormai tempo di svegliarci.

Non per paura del diluvio, ma per amore della vita.

Non per salvarci da soli, ma per **non perdere nessuno**.

PAROLA CHIAVE DELLA PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

SVEGLIARSI – VIGILARE – SPERARE

Tre verbi, tre movimenti, un'unica direzione: la vita che si ridesta.

Svegliarsi significa rompere il torpore, uscire dall'indifferenza, non vivere di inerzia.

È la prima rivoluzione del credente e del militante: riaprire gli occhi, non solo per vedere, ma per *vedere di nuovo*.

Vigilare è custodire il cuore desto, non farsi rubare il tempo e il senso dalle cose piccole.

È l'atteggiamento di chi non dorme sui propri privilegi, ma tiene acceso il fuoco della responsabilità.

Sperare non è aspettare che qualcosa accada, ma preparare ciò che si attende. È credere che anche nel buio Dio agisce, che la storia non è finita, che ogni risveglio è già resurrezione.

In questo tempo d'Avvento,

ci è chiesto di vivere da *destati*, da *vigilanti*, da *seminatori di speranza*: uomini e donne che scelgono la luce, che non si arrendono alla notte, che vivono il *Ne perdantur* come forma concreta della speranza cristiana.

PREGHIERA MILITANTE PER LA PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

“È ormai tempo di svegliarvi dal sonno” (Rm 13,11)

*Signore del mattino e delle attese,
tu che visiti la notte dell'uomo con il passo lieve della speranza,
risveglia in noi la fame di vita vera.
Non permettere che ci abituiamo al torpore,
che ci accontentiamo del possibile,
che riduciamo la fede a una buona abitudine.*

*Liberaci dal sonno delle abitudini che uccidono la gioia,
dalle sicurezze che ci rendono tiepidi,
dalle parole che non si fanno scelte,
dalle preghiere che non diventano impegno.*

*Fa' che il tuo Vangelo ci scuota,
che penetri le nostre sonnolente certezze,
che ci restituisca la coscienza viva
di chi ancora crede che il mondo può cambiare,
a partire da sé, dal proprio posto, dalla propria fatica.*

*Accendi in noi la veglia dei profeti,
la passione dei militanti del Regno,
la tenacia di chi resiste al male con la forza del bene.
Fa' che la nostra vigilanza non sia paura,
ma desiderio di costruire giorni nuovi,
dove nessuno si perda, nessuno resti indietro.*

*Signore,
insegnaci a vivere da svegli:
a riconoscere Te nei volti stanchi,
a servire Te nei poveri che bussano,
a celebrare Te nelle albe che tornano.*

*È ormai tempo, Signore.
Tempo di svegliarci, di ricominciare,
di credere che ogni risveglio è già un pezzo di resurrezione.*

Ne perdantur. Amen.

2.

**Seconda domenica
dell'Avvento**



MT 3, 1-12

Dal Vangelo secondo Matteo

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo:

«Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!». E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo.

Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

COMMENTO INCONTROSENTO

“Nel deserto preparate la via del Signore” (Mt 3,1-12)

1. Nel deserto: lo spazio della verità

Il deserto non è solo un luogo geografico, ma una condizione dell'anima. Lì non ci si nasconde. Lì non ci sono distrazioni, solo essenzialità. Il deserto è il luogo dove cadono le maschere e restano i bisogni veri, le domande vere, la sete vera.

Giovanni non sceglie il tempio, ma il deserto.

Ci invita a uscire dalle città rumorose e dagli ambienti confortevoli, per tornare in quello spazio dove la vita si misura con l'essenziale.

È il contrario dell'evasione: il deserto è resistenza alla superficialità, alla logica del “tutto e subito”.

Anche oggi abbiamo bisogno di deserto:

nei nostri ambienti educativi, dove si confonde la relazione con il controllo;
nei luoghi di lavoro, dove la velocità cancella il senso;
nelle nostre comunità, dove spesso le parole coprono la mancanza di ascolto.

Il deserto non ci toglie nulla — ci restituisce l'interiorità.

Ci mette davanti alla verità di noi stessi e ci prepara a un nuovo inizio.

2. Convertitevi: il verbo del presente

La conversione non è una minaccia, è una possibilità.

Non nasce dal senso di colpa, ma dal desiderio di vivere meglio, più in profondità.

Giovanni non dice “pentitevi” nel tono di chi giudica, ma “convertitevi” come chi apre una via:

un invito a cambiare direzione, a tornare verso la sorgente.

E aggiunge: “la scure è posta alla radice”.

È un'immagine forte: non per spaventare, ma per ricordarci che il tempo è adesso.

Non possiamo continuare a parlare al condizionale: *se avessi più tempo, se gli altri capissero, se le cose cambiassero...*

L'Avvento è il tempo dell'indicativo presente: *lo posso. Io oggi posso ricominciare.*

Posso scegliere di non restare spettatore della mia vita, né complice dell'inerzia altrui.

La conversione è il nome nuovo della libertà: non un gesto isolato, ma un processo che ci riorienta ogni giorno.

Non basta dire “credo in Dio”, bisogna scegliere di credere come Dio crede nell'uomo, e continuare a credere anche quando tutto sembra fermo.

3. Tutta la Giudea: la forza del noi

Matteo insiste: “Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona del Giordano accorrevano a lui”.

Quel “tutti” non è statistica: è profezia.

Quando la Parola tocca il cuore, non si resta soli.

C'è un “tutti” che anestetizza — quello del conformismo, del “fanno tutti così”.
E c'è un “tutti” che risveglia — quello della comunione, del “camminiamo insieme”. Il primo deresponsabilizza, il secondo moltiplica la forza.

In ENGIM, nella GiOC, questo “tutti” ha il volto di una comunità che educa, accompagna e rialza.

Perché nessuno si converte da solo, nessuno si salva da solo, nessuno cresce da solo.

Il Vangelo crea movimento, non isolamento.

E dove nasce un “noi”, lì inizia davvero la conversione della storia.

DESERTO – CONVERSIONE – NOI

Tre parole, tre passaggi, una sola direzione: RINASCITA.

Deserto è lo spazio dove tutto tace e finalmente si ascolta.

È il luogo della verità, dove le illusioni si sbriciolano e resta solo ciò che conta. Nel deserto non ci sono applausi né distrazioni: ci siamo noi, la nostra sete e la voce di Dio che sussurra:

«Nel deserto parlerò al tuo cuore».

Chi accetta di entrare nel deserto non fugge dal mondo, ma lo attraversa con occhi nuovi, disarmato e libero.

Conversione è la decisione di non restare fermi.

È dire “basta” al fatalismo e “sì” alla possibilità di cambiare.

Non è un atto di forza, ma di fiducia: credere che anche oggi la vita può ricominciare da un gesto, da una parola, da un incontro.

Convertirsi significa tornare alla sorgente, tagliare le radici marce e far spazio a quelle nuove.

Non per paura del giudizio, ma per amore della vita.

Noi è il terreno dove la conversione diventa storia.

Perché non ci si converte da soli, ma insieme.

Il deserto condiviso diventa cammino, la fatica si fa comunità, la speranza si moltiplica.

Il “tutti” del Vangelo non è conformismo, ma resistenza:

è il “noi” di chi sceglie di ricominciare insieme, di chi non vuole che nessuno resti indietro.

E così, deserto, conversione e noi si fondono in una sola parola: Rinascita.

Perché Dio non entra nelle nostre perfezioni, ma nei nostri inizi.

E ogni inizio, anche il più fragile, è già profezia di salvezza.

“Nel deserto preparate la via del Signore” (Mt 3,1-12)

*Signore del deserto e delle nuove partenze,
Tu che parli al cuore quando tutto tace,
conducici fuori dai rumori che ci distraggono
e dalle parole che ci tengono lontani da noi stessi.*

*Nel deserto della fretta e delle illusioni,
fa' che impariamo l'arte dell'ascolto.
Nel deserto delle relazioni ferite,
insegnaci la pazienza della cura.
Nel deserto dei troppi “io”,
ridestaci al coraggio del “noi”.*

*Tu ci chiedi di cambiare, ma non ci umili.
Ci indichi la radice, non per reciderla, ma per farla rinascere.
Convertirsi non è distruggere, ma ricominciare:
non un rimorso, ma un ritorno.*

*Fa' che la nostra conversione sia concreta:
nei gesti quotidiani,
nelle scelte giuste anche quando costano,
nel tempo donato senza calcolo,
nell'amicizia offerta a chi non ha voce.*

*Rendici sentinelle di speranza,
capaci di trasformare il deserto in cammino,
le solitudini in incontri,
le paure in possibilità.*

*E quando la stanchezza ci farà dire
“fanno tutti così”,
ricordaci che la tua Parola è sempre un “tutti” diverso:*

*quello di chi si mette insieme per cambiare,
di chi lotta per non perdere nessuno,
di chi costruisce fraternità come resistenza.*

*Signore, nel deserto della storia
fa' che la nostra voce non taccia,
che la nostra presenza non manchi,
che la nostra fede non dorma.
Ne perdantur. Amen.*

Ne perdantur. Amen.

3.

**Terza domenica
dell'Avvento**



TERZA DOMENICA DI AVVENTO

Questa **Terza Domenica di Avvento**, la *domenica della gioia*, diventa qui la domenica del riconoscimento: il tempo in cui l'attesa si trasforma in fiducia operosa.

MT 11, 2-11

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”.

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

COMMENTO INCONTROSENTO

“Sei tu colui che deve venire?” (Mt 11,2-11)

1. L'attesa che domanda

Giovanni, il profeta del deserto, ora è in prigione.

È il precursore che ha annunciato, gridato, battezzato, e ora si trova chiuso in una cella.

Ma anche dietro le sbarre, la sua voce continua a interrogare:

“Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettarne un altro?”

È la domanda di ogni tempo di crisi, di ogni credente deluso, di ogni militante stanco.

È la domanda di chi ha dato tutto, ma non vede ancora i frutti.

Giovanni rappresenta l'attesa che resiste, la speranza che non si rassegna.

Il dubbio di Giovanni non è mancanza di fede: è fede messa alla prova, fede che vuole capire dove sta fiorendo la promessa.

Anche noi, nelle nostre prigioni — quelle della paura, del cinismo, della rassegnazione — continuiamo a chiedere:

«Sei davvero tu, Signore, che vieni?

Sei tu che agisci nella storia, nella formazione, nella fatica del quotidiano?»

E come Giovanni, abbiamo bisogno di segni che non deludano.

2. I segni del Regno

Gesù non risponde con teorie, ma con fatti.

“Riferite a Giovanni ciò che udite e vedete:

i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati,

i sordi odono, i morti risuscitano e ai poveri è annunciato il Vangelo.”

È una risposta che ribalta i criteri del potere.

Il Regno non inizia nei palazzi, ma tra le piaghe.

La gioia evangelica non nasce dal successo, ma dalla liberazione.

Gesù non conquista i troni: restituisce volti.

E i poveri diventano la grammatica del Regno, la chiave per comprendere dove Dio agisce davvero.

I tempi nuovi non li riconoscono i potenti,
ma chi vive ai margini e non ha più niente da perdere.

È lì che la speranza diventa concreta,

è lì che la gioia smette di essere emozione e diventa missione.

Per questo Gesù può dire: “Beato chi non si scandalizza di me.”

Perché chi si scandalizza del Vangelo ha ancora gli occhi fissi sul potere,
mentre il Vangelo guarda in basso, dove l'umanità è ferita ma viva.

3. La grandezza dei piccoli

Giovanni, dice Gesù, è più che un profeta.

È la voce che prepara la strada.

Ma chi accoglie il Regno, chi crede nel Vangelo dei poveri,

è più grande ancora.

Ecco il paradosso cristiano: la grandezza si misura nell'umiltà,
la forza nella mitezza, la gloria nel servizio.

La gioia del Regno è la gioia di chi non si lascia bloccare dal carcere del proprio ego.

Siamo chiamati, come ENGIM, come GiOC, come comunità educanti,
a riconoscere che il tempo nuovo è già cominciato:

non quando cambiano i sistemi, ma quando cambia il cuore.

Il Regno è qui, ogni volta che qualcuno ricomincia a credere nella dignità
dell'altro, ogni volta che una comunità si rialza, ogni volta che un giovane torna a sperare.

Il vero segno che il Messia è tra noi

non è il miracolo, ma la **trasformazione**.

E dove qualcuno sceglie di non perdere nessuno,

lì — oggi — la profezia si compie.

PAROLA CHIAVE DELLA TERZA DOMENICA DI AVVENTO

DOMANDA – SEGNI – GIOIA

Tre parole, tre dinamiche del credente in cammino: FEDE CHE RICONOSCE.

Domanda è la fede che osa interrogare.

Non la fede cieca, ma quella che cerca luce nella notte.

Dubitare non è tradire: è restare umani nel cammino della speranza.

Segni sono le tracce concrete del Regno che cresce nella storia:

volti liberati, mani che si rialzano, comunità che ripartono.

Chi li sa leggere non resta prigioniero del disincanto.

Gioia è la conseguenza di chi ha riconosciuto la presenza di Dio nel quotidiano.

È la gioia sobria di chi sa che il bene non fa rumore,
ma lascia impronte che restano.

Domanda, segni, gioia:

così nasce la **fede che riconosce**.

E ogni volta che qualcuno sceglie la gioia del Vangelo invece della paura,
la storia intera si illumina di salvezza.

PREGHIERA MILITANTE PER LA TERZA DOMENICA DI AVVENTO

“Sei tu colui che deve venire?” (Mt 11,2-11)

Signore della gioia che nasce nel silenzio,

tu che visiti le nostre prigioni interiori e trasformi l'attesa in speranza,

insegnaci a riconoscerti nei segni piccoli e veri della vita quotidiana.

Donaci occhi per vedere i miracoli che accadono senza clamore:

una mano che rialza,

*una parola che consola,
una ferita che si chiude,
una persona che riparte.*

*Tu sei là dove i poveri trovano dignità,
dove i piccoli hanno voce,
dove la fede si fa giustizia,
dove la speranza si organizza in gesti concreti.*

*Liberaci dalla tentazione di attendere un altro Messia,
più forte, più visibile, più comodo.
Fa' che impariamo a riconoscerti nel volto di chi soffre,
nella lotta di chi resiste,
nella fede di chi continua a credere anche senza prove.*

*Rendici testimoni di una gioia che non è evasione ma presenza,
che non è ottimismo ma coraggio,
che non si compra ma si costruisce insieme.*

*Fa' che la nostra gioia diventi contagiosa:
gioia di chi lavora per la giustizia,
di chi educa senza stancarsi,
di chi crede che il bene, anche se lento, è più forte del male.*

*E quando la delusione ci farà chiedere come Giovanni:
“Sei tu, Signore, o dobbiamo aspettarne un altro?”,
ricordaci che Tu sei già qui,
nei segni della vita che rinasce,
nei poveri che sorridono,
nei giovani che ripartono,
nei cuori che non si arrendono.*

**Signore della gioia disarmata,
donaci la fede che riconosce e la gioia che trasforma.**

Ne perdantur. Amen.

4.

**Quarta domenica
dell'Avvento**



“Destarsi alla speranza”

MT 1, 18-24

Dal Vangelo secondo Matteo

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa “Dio con noi”.

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

COMMENTO INCONTROSENSO

“Giuseppe, non temere di prendere con te Maria, tua sposa” (Mt 1,18-24)

1. Dio entra nella carne

Dio non resta fuori dalla storia.

Non parla dai cieli, non si manifesta nei palazzi del potere,
ma **entra nella carne**.

Si affida a un grembo, a un corpo, a una casa.

Dio non è un'idea, è una presenza.

L'incarnazione è la rivoluzione più umile della storia:

Dio che si consegna all'umano per salvarlo dall'interno.

Il Dio di Gesù non teme la fragilità.

Non si scandalizza delle nostre contraddizioni.

Non si serve dei perfetti, ma di chi sa fidarsi nel buio.

Per questo si rivela a Giuseppe — un uomo giusto, silenzioso, senza potere.

Il Natale comincia da qui:

non da un evento straordinario, ma da un sì quotidiano, pronunciato da
un uomo che si lascia guidare da un sogno.

2. La scelta che salva

Giuseppe si trova davanti a una situazione impossibile.

Maria è incinta, lui non è il padre.

Il mondo direbbe: “Ripudiala”.

La legge direbbe: “Denunciala”.

La paura direbbe: “Allontanati”.

Ma Giuseppe non agisce d'istinto.

Si ferma, ascolta, discerne.

Non cerca soluzioni rapide, ma una risposta giusta.

E nella notte — quando l'anima tace e Dio può parlare — l'angelo lo raggiunge:

“Non temere.”

È il verbo che attraversa tutta la Bibbia.

Dio non promette chiarezza, ma **presenza**.

Non gli toglie il dubbio, gli offre fiducia.

Giuseppe crede a un sogno e, svegliandosi,

sceglie la via più difficile

e più divina: quella della fiducia.

Anche noi, davanti alle incertezze della storia,

alle fatiche del lavoro educativo, ai conflitti del mondo,

siamo posti davanti alla stessa alternativa:

o difendere i nostri progetti corti,

o lasciarci spiazzare da un progetto più grande.

Giuseppe non capisce tutto, ma **si fida di Dio che comprende tutto**.

Rinuncia a possedere la verità per poterla servire.

Rinuncia a spiegarsi il mistero per poterlo abitare.

3. Il giusto che tace

Giuseppe non parla mai.

Nei Vangeli, non una parola, solo gesti.

Ma quei gesti bastano a scrivere una teologia intera.

“Giusto” non significa rigido o legalista, ma **mite, rispettoso, discreto**.

È giusto chi mette la vita dell'altro prima della propria interpretazione.

È giusto chi non pretende di capire Dio, ma si lascia comprendere da Lui.

Giuseppe è padre non per sangue, ma per fedeltà.

Padre non per diritto, ma per responsabilità.

Padre non per possesso, ma per dono.

Accoglie Maria, accoglie il mistero, accoglie la vita.

E, nel suo sì silenzioso, si compie la promessa fatta a Davide:

Dio entra nella storia e la storia diventa casa di Dio.

4. Sognare per decidere

Giuseppe è il patrono dei **sognatori concreti**:

di chi non scappa dalla realtà, ma la trasfigura con la fede.

Il sogno di Dio non è un'evasione, è una chiamata.

È la voce che dice: "Alzati, prendi con te Maria e il bambino".

Alzati: cioè vivi. Agisci.

Credi che Dio può costruire futuro anche con te, anche adesso.

Dio continua a parlare nei sogni di chi non si rassegna,

nelle scelte coraggiose di chi non si rifugia nella paura,

nelle comunità che, come Giuseppe, credono che la vita può ricominciare dal sì di pochi giusti.

PAROLA CHIAVE DELLA QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

CARNE – FIDUCIA – GIUSTIZIA

Tre parole che diventano una sola: OBBEDIENZA CREATIVA.

Carne: Dio non si manifesta nelle idee, ma nelle persone.

Il suo amore prende corpo nella storia, nella fragilità, nella concretezza dei giorni.

Fiducia: è il nome nuovo della fede.

Giuseppe non sa tutto, ma crede che Dio è all'opera.

Si lascia guidare da un sogno, e quel sogno diventa realtà.

Giustizia: non come norma, ma come misericordia.

La giustizia di Giuseppe è custodia, ascolto, rispetto.

È la giustizia di chi non giudica, ma accompagna.

Carne, fiducia, giustizia: tre parole che si fondono in una sola scelta.

L'obbedienza creativa — quella di chi ascolta Dio nel silenzio e agisce con coraggio nella storia.

Perché il Natale accade solo dove qualcuno osa dire: "Sia fatto secondo la tua parola."

PREGHIERA MILITANTE PER LA QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

**"Giuseppe, non temere di prendere con te Maria, tua sposa"
(Mt 1,18-24)**

*Signore del silenzio fecondo,
tu che parli nel sogno e visiti la notte dei giusti,
insegnaci ad ascoltare la tua voce
quando la vita ci scombina i piani e ci chiede di fidarci.*

*Come Giuseppe, anche noi viviamo tempi incerti:
vorremmo capire tutto, controllare tutto,
e invece ci chiedi di credere, di accogliere, di accompagnare.
Fa' che la nostra fede non sia un rifugio, ma un cammino.*

*Rendici custodi e non padroni,
persone che si prendono cura e non che possiedono,
educatori che generano vita e non che la ingabbiano.
Donaci la giustizia mite di Giuseppe,
che tace ma costruisce,
che sogna ma agisce,
che obbedisce ma con libertà interiore.*

*Nel nostro mondo rumoroso,
dove tutti vogliono parlare e pochi ascoltare,
ridonaci il silenzio che fa spazio a Te,
il silenzio che accoglie, che custodisce, che genera.*

*Fa' che anche noi sappiamo "prendere con noi"
le persone che ci affidi — giovani, poveri, fratelli —
e riconoscere in esse il volto del tuo Figlio che viene.*

*Signore,
donaci la forza di chi sa dire "sì" anche senza capire,
la dolcezza di chi accompagna anche senza garanzie,*

la speranza di chi crede che il tuo sogno vale più del nostro.

*E quando ci sembrerà troppo fragile la tua promessa,
ricordaci Giuseppe:*

l'uomo che non disse nulla, ma fece tutto.

L'uomo che accolse la vita e la fece crescere.

L'uomo giusto che rese possibile il Natale.

**Rendici, Signore, uomini e donne del sì silenzioso,
testimoni della fiducia che salva,
artigiani di speranza,
custodi di un Dio che ancora si fida dell'uomo.**

Ne perdantur. Amen.

5. Natale



LC 2,1-14**Dal Vangelo secondo Luca**

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

COMMENTO INCONTROSENSO

“Oggi è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore” (Lc 2,1-14)

1. Quando la storia si capovolge

Nella storia dei grandi, Dio scrive in piccolo.

Mentre gli imperi contano i sudditi, Dio conta i battiti del cuore.

Mentre Cesare Augusto emana decreti e Quirinio compila censimenti, un falegname e una giovane donna in cammino diventano protagonisti di un evento che cambia il mondo.

È la logica *incontrosenso* del Vangelo:
ciò che appare marginale è in realtà decisivo,
ciò che sembra debole è la vera forza,
ciò che nasce ai margini diventa centro.

Betlemme non è una capitale, è una fessura nella storia.
E in quella fessura Dio entra — non come un sovrano, ma come un neonato.
Non impone, ma espone; non domina, ma si consegna.

Così comincia la più grande rivoluzione della storia:
Dio che sceglie di diventare carne povera per dire che nessuna povertà è
più abbandonata, che nessun uomo è troppo piccolo per essere amato.

2. Il re senza trono

Giuseppe stringe tra le braccia un figlio che non capisce del tutto,
Maria contempla in silenzio un mistero che la supera.
Quel bambino fragile, avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia,
è il compimento di tutte le promesse:
il Regno che comincia dalla periferia, la giustizia che nasce dal grembo
dell'umiltà.

Mentre i potenti misurano il mondo,
Dio misura la sua salvezza sulla misura di un corpo di neonato.
Mentre i signori accumulano terre e onori,

Dio si fa spazio dove non c'è posto.
Non nasce nei palazzi, ma in una stalla.
Non tra i censori del potere, ma tra i custodi della vita.
È la rivoluzione del Vangelo:
la salvezza non scende dall'alto, ma nasce dal basso.

3. I pastori e l'aurora

A riconoscerlo non sono i colti né i fortunati,
ma i pastori, i dimenticati, quelli che sanno attendere e vegliare.
Gente che conosce la notte e non ha paura del buio.
Gente che vive fuori, che non possiede nulla e per questo riconosce tutto.

Sono loro i primi missionari del Natale:
non perché capiscano, ma perché si lasciano sorprendere.
Mentre il mondo dorme, essi vedono la luce.
Mentre i potenti contano le ricchezze, loro contano le stelle.

Il Vangelo li chiama “uomini in veglia”:
non chi aspettano distratti, ma chi vivono pronti.
E Dio, ancora oggi, si rivela a chi resta desto nella notte,
a chi continua a credere che qualcosa di nuovo può nascere
anche dentro la povertà.

4. E noi?

Siamo tra i pastori o tra i censori del mondo?
Siamo uomini e donne che aspettano la luce
o che fanno inventari di successi e sicurezze?
Il Natale non è una festa di luci esterne, ma di luci interiori.
È il giorno in cui Dio ci chiede di scegliere da che parte stare:
con chi domina o con chi custodisce,
con chi calcola o con chi crede,
con chi dorme o con chi veglia.

Il Natale ci provoca a uno stile *incontrosenso*:

credere nella forza della debolezza,
nella potenza della mitezza,
nella bellezza di chi serve.

Non basta celebrare la nascita di Gesù:
bisogna lasciarlo nascere ancora — in noi,
nelle nostre comunità, nelle nostre scelte.
E accorgerci che Dio continua a venire così:
in silenzio, in povertà, in ogni volto che attende riconoscimento e dignità.

PAROLA CHIAVE DEL NATALE

POVERTÀ – LUCE – VEGLIA

Tre parole che si fondono in una sola: COMPIMENTO.

Povertà: il luogo dove Dio abita.
Lì dove l'uomo si sente mancante, Dio fa nascere la pienezza.

Luce: non quella che abbaglia, ma quella che rivela i volti.
La luce che non elimina la notte, ma la trasforma in aurora.

Veglia: l'attitudine dei pastori e dei giusti.
Vegliare significa non lasciarsi vincere dal sonno dell'indifferenza,
ma credere che ogni notte porta in grembo un giorno nuovo.

Povertà, luce, veglia: tre parole per dire la **nascita di Dio dentro la storia**.
L'Incontro tra il cielo e la terra.
L'*Incontrosenso* che salva.

PREGHIERA MILITANTE DI NATALE

“Oggi è nato per voi un Salvatore” (Lc 2,1-14)

*Signore del silenzio che si fa carne,
Dio che non resta nei cieli ma scende tra le pieghe della storia,
in questa notte incontrosenso
vogliamo tornare a credere che la tua venuta cambia tutto.*

*Tu non nasci nei palazzi, ma nelle periferie.
Non tra le luci che abbagliano, ma tra quelle che scaldano.
Non tra chi calcola il potere, ma tra chi veglia nel freddo.
Nasci povero perché nessuno possa più sentirsi escluso,
nasci fragile perché ogni fragilità si senta amata.*

*Fa' che non ci abituiamo al tuo Natale,
che non lo riduciamo a un ricordo dolce o a una festa da calendario.
Fa' che la tua nascita sia il nostro risveglio,
il principio di un modo nuovo di stare nel mondo.*

*Donaci occhi da pastori:
capaci di scorgere la luce dove altri vedono solo buio,
capaci di commuoverci ancora davanti a un bambino,
capaci di riconoscere Te nei volti feriti della storia.*

*Donaci mani da artigiani, come quelle di Giuseppe:
che sanno custodire, rialzare, edificare.
Donaci il cuore di Maria:
che sa ascoltare, accogliere e credere anche quando non comprende.*

*E fa' che la nostra gioia sia quella dei poveri che hanno sperato,
la gioia che nasce dal dono e non dal possesso,
la gioia di chi costruisce fraternità anche nella notte.*

*Signore,
fai nascere Te stesso nelle nostre scelte,
nelle nostre opere, nei nostri sguardi.
Fa' che il tuo incontrosenso diventi il nostro stile:
amare invece di dominare,
servire invece di apparire,
credere invece di controllare,
camminare invece di restare fermi.*

*O Dio che ti fidi ancora dell'uomo,
rendici custodi del tuo sogno di pace,
artigiani di luce nel mondo,
testimoni di un amore che non si arrende.*

Ne perdantur. Amen.





Destarsi alla speranza – Incontrosenso

Cammino di Avvento verso il Natale del Ne perdantur

C'è una speranza che non nasce dalle illusioni ma dalle ferite. Una luce che non abbaglia, ma scalda. Un Dio che non parla dall'alto, ma sussurra nel cuore delle nostre notti.

Questo quaderno accompagna il cammino di chi vuole vivere l'Avvento **da sveglia**, con il coraggio di chi non si rassegna. Domenica dopo domenica, la Parola ci invita a uscire dall'indifferenza, a ritrovare il deserto interiore, a riconoscere i segni del Regno, ad accogliere il sogno di Dio che si fa carne.

Il Natale, così, non è una parentesi luminosa tra due inverni, ma un **incontrosenso divino** che rinnova la storia: la forza della mitezza, la grandezza della piccolezza, la salvezza che nasce dal basso.

In queste pagine si intrecciano fede e vita, meditazione e impegno, contemplazione e azione. Sono parole per chi educa, per chi crede, per chi costruisce comunità e giustizia ogni giorno. Per chi, come Giuseppe, continua a credere ai sogni di Dio, e come i pastori, sa ancora vegliare nella notte.

Un invito semplice e radicale:

**destarsi alla speranza, per non perdere nessuno.
Ne perdantur.**